

FARMACIE

NOTTURNE (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Laura 22
..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S.Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE

Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245



Vigili Urbani..... 77.031
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antivelini... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Caf bimbi maltrattati... 8265051
SOS ANIMALI
Legg Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespa..... 59902670

«Li ho visti morire tra le fiamme»

«Battevano i pugni, gridavano, io guardavo dentro il monitor... li ho visti morire, avvolti dalle fiamme...»
Drammatica udienza ieri al processo sull'incendio della camera iperbarica all'ospedale Galeazzi, che nell'ottobre scorso costò la vita a undici persone: bruciate vive, adesso sappiamo, tra atroci sofferenze.

Rifiutato il patteggiamento della pena da parte del pm Francesco Prete, davanti alla IV sezione del tribunale di Milano ieri è iniziato il dibattimento con rito ordinario. Dopo le deposizioni, del capitano dei carabinieri Salvatore Cagnazzo, del maresciallo Scafati e di un vigile del fuoco, i terribili minuti di agonia sono stati raccontati nel dettaglio dai testimoni oculari della tragedia, parenti di pazienti che stavano sottoponendo al trattamento di ossigenazione nella camera iperbarica posta sullo stesso corridoio. Di particolare interesse, ai fini del processo che riprenderà lunedì con le deposizioni di altri testimoni, il racconto di Roberto Broggi, figlio di una donna che aveva appena ultimato la terapia. Dalla sua ricostruzione, avvenuta in un'aula dove erano presenti molti dei familiari delle vittime, è emersa infatti l'incredibile verità già adombrata nel corso dell'inchiesta: quando divampò l'incendio al quadro dei comandi e al monitor non c'era nessuno. «Stavo attendendo mia madre - ha raccontato Broggi - quando ho sentito come uno scoppio. Ho guardato il monitor e ho visto le persone, alcune avvolte dalle fiamme che si accalcavano contro il portellone». Broggi ha ricordato ogni dettaglio con grande sicurezza, in particolare le grida di aiuto degli undici intrappolati nella camera della morte. «Si è vero, ho sentito delle grida, battevano i pugni». Urla o lamenti, ha chiesto uno degli avvocati difensori? La risposta del testimone ha gelato ogni replica: «Urla, avvocato, si immaginava la scena».

Una scena che Broggi ha seguito, all'inizio, da solo. «L'infermiere è sopraggiunto poco dopo, ha azionato un comando e il monitor si è spento». Ed è proprio sul termine "sopraggiunto" che ha insistito il pm Francesco Prete. «Ho usato il termine "sopraggiungere" - ha confermato Broggi - perché in quel momento ai comandi non c'era nessuno».

Un'assenza di controllo ribadita anche da altre testimonianze. Subito dopo lo scoppio, la sensazione, tra i presenti, era quella di un "allarme impotente". «Uscito dall'altra camera iperbarica - ha detto Francesco Guzzetti, che aveva appena finito il suo trattamento - ho visto l'infermiere davanti al quadro. Ha detto che c'era stato un incendio e ha azionato alcuni comandi. Sembrava disorienta-

Deposizione choc al processo per il rogo del Galeazzi

to». Guzzetti ha raccontato di aver sentito un forte odore di fumo e poi di carne bruciata. «Io e un altro paziente, quasi per istinto, siamo rientrati nella camera iperbarica per proteggerci».

Praticamente identica la ricostruzione di Roberto Di Grazia, anche lui appena uscito dalla terapia di ossigenazione che ha detto che i pazienti venivano istruiti dagli infermieri su che cosa non potevano portare all'interno durante il trattamento.

Impressionante il racconto di Immacolata Pezzuto, l'infermiere che, al momento della disgrazia, era appena uscita dall'altro cilindro d'acciaio. La donna è stata una delle prime a rendersi conto di quanto avvenuto: era presente, infatti, nel momento in cui è stato aperto il portellone. «Non sono mai stata istruita sul rischio di incendio - ha detto - Non mi era neppure mai stato detto che dall'interno della camera iperbarica avrei potuto azionare un dispositivo per spegnere

le fiamme». Un dispositivo, ricordiamo, che in ogni caso non avrebbe potuto entrare in funzione, visto che mancava nel serbatoio l'acqua necessaria allo spegnimento: l'impianto, pieno di polvere e ragnatele, non era stato mai messo in funzione. L'infermiere ha raccontato ancora dell'incredulità del personale: «Pensavano di trovare le persone vive e non quella tragedia...».

Infine, la testimonianza più toccante, quella di Marisa Carla Bocchi, figlia di Gino, uno delle vittime, che è scoppiata in lacrime durante la deposizione. Marisa Bocchi, che quella mattina aveva accompagnato il padre al Galeazzi, ha rivissuto tutte le fasi della tragedia: prima la paura, poi lo sgomento, infine l'impotenza. «Mi ricordo l'odore di bruciato... e poi dell'infermiere, l'infermiere che aveva le mani nei capelli e gridava, ripeteva... tutti, se ne sono andati tutti».

Antonella Fiori



Il commissario straordinario Daniela Mazzuconi illustra la situazione e i primi risultati della sua ricognizione

Nuovo ciclone sul Policlinico

È stata aperta un'indagine sulle prestazioni sanitarie effettivamente erogate e non pagate

A due mesi dall'insediamento, il commissario straordinario del Policlinico Daniela Mazzuconi fa il resoconto degli impegni. A partire dalla ristrutturazione definitiva del pronto soccorso (25 miliardi) e del nuovo monoblocco chirurgico e della centrale termica che verrà costruita dall'Aem per 25 miliardi, e di cui si discuterà il 23 luglio a Palazzo Marino. Nessun mistero per le difficoltà finanziarie, ma senza i drammi ipotizzati da notizie che, benché uscite dalla direzione sanitaria, vengono definite allarmistiche e sono smentite anche dal direttore sanitario Piergiorgio Sirtori. Ma i lavori per rilanciare il Policlinico proseguono, assicura il commissario, mentre sul piano della ricerca il professor Luciano

Gattinoni fa sapere che il ministero ha stanziato due miliardi e 300 milioni per il nuovo laboratorio di biologia molecolare.

Daniela Mazzuconi nel frattempo non aspetta. Le sue verifiche hanno già messo allo scoperto disservizi in corsia e magagne insospettite, come il divario tra gli esami prenotati (e pagati) presso l'apposito centro e la quantità, che risulterebbe superiore, delle prestazioni effettivamente erogate. Sul «caso» da venerdì scorso è aperta un'indagine retrospettiva interna: «Dove possibile, recupereremo il denaro che non è stato versato nelle case dell'Ente». Il problema - spiega il commissario - è emerso nel corso delle verifiche sulle procedure di prenotazione e di pagamento dei

ticket ambulatoriali. E le corsie? È vero che mancano infermiere? «Ho chiesto alle caposala di indicarmi l'organico di fatto. Le infermiere professionali addette alla corsia risultano inferiori rispetto alla pianta organica». Tra l'altro molte infermiere, circa 100 su 800, «per motivo di invalidità o altro sono adibite ad altre mansioni». Quante? «In numero consistente». È il via alla «caccia agli imboscanti», un «repulisti» nei confronti dei soliti furbi, certo solo una parte del personale: «Con la direzione sanitaria e l'ufficio personale stiamo verificando se le assunte stanno svolgendo le loro effettive mansioni, oppure se svolgono mansioni diverse ma nel rispetto della legge». E sempre in tema di organici, Mazzuconi acce-

lera la preselezione che dovrebbe culminare con l'apertura dei concorsi. La accelerazione - spiega - si è resa necessaria per evitare «i tempi biblici provocati dall'enorme numero di domande».

Terzo tema, il confronto con il sindacato. Proprio martedì la Cgil-sanità con una lettera aperta ha snocciolato tutta una serie di problemi irrisolti accusando il commissario di sottrarsi al confronto. Ieri la replica: «Ho incontrato tutti i sindacati a maggio, poi ho avviato confronti singoli. Ho già incontrato una prima sigla, la prossima settimana tocca agli altri. Non pretendo l'accordo sul modo di procedere, ma la coscienza che il Policlinico lo salviamo tutti insieme. Chi rema contro, anche senza volerlo, dà

fiato ad altri interessi». Il mio lavoro richiede tempo - prosegue - non si può pretendere tutto da me a due mesi dall'insediamento. «Non ho la bacchetta magica».

La replica tuttavia non soddisfa per niente il segretario della Cgil-sanità, Angelo Bonalumi: «Vorremmo sapere se Mazzuconi conferma gli accordi stipulati con il precedente commissario, Marco Vitale. Vogliamo assumere un ruolo importante, come sindacato, all'interno del Policlinico. Siamo interessati al suo rilancio, che è anzi necessario soprattutto ora che la Regione Lombardia sta distruggendo la sanità pubblica. È importante per noi trovare nel Policlinico un interlocutore per la battaglia della sanità pubblica». E allora perché la critica

al commissario? «Perché non ha ancora convocato il tavolo di confronto vero e proprio. Non ci basta che riceva le singole sigle sindacali, per tastare il polso. Abbiamo chiesto da subito un confronto sui nodi veri per rilanciare l'ospedale pubblico». Nessuna pregiudiziale del sindacato nei confronti di Daniela Mazzuconi, dunque, ma solo la richiesta di un confronto «su tutte le questioni». Il commissario ha bisogno di alleati? «È quale migliore alleato del sindacato? Noi siamo disponibili a dare una mano nel fare pulizia. Perché al Policlinico bisogna fare pulizia, anche sotto l'aspetto della gestione del personale».

Giovanni Laccabò

Domani i saldi Attenti agli sconti fasulli

Domani partono ufficialmente i saldi estivi e la rivista "Altroconsumo" lancia un avvertimento: «state attenti agli sconti fasulli». Infatti secondo un'indagine realizzata nella campagna di saldi dell'inverso scorso, il 10% dei capi proposti in saldo conteneva riduzioni fasulle. In 8 punti vendita il prezzo in saldo era addirittura superiore a quello di novembre. Il dato è emerso da un'indagine della rivista realizzata in 400 negozi di 8 città italiane. Secondo "Altroconsumo" le modalità di inganno erano diverse: una delle più comuni era quella di ritoccare il prezzo verso l'alto poco prima dell'inizio del periodo dei saldi. Tutto ciò, afferma la rivista, conferma un antico sospetto: i saldi, così come la legge attuale li configura, «sono troppo spesso una trovata pubblicitaria per i negozianti».



VIVERE



Eritrei in marcia per la vera pace

Sono una piccola comunità, ma radicata e antica: i tremila eritrei di Milano sono ormai rappresentati in tutte le generazioni, bambini, adulti, anziani. Da alcuni mesi guardano con trepidazione a quello che sta accadendo nel Corno d'Africa, ai nuovi venti di guerra che soffiano tra Etiopia ed Eritrea. Molti di loro, esuli a Milano durante i vent'anni di guerra fratricida e sanguinosa tra i due paesi, stavano progettando di tornare in patria, dopo la pace sottoscritta nel 1991 e la rinascita del paese. Ma ora è di nuovo guerra. E per molti si aggiunge l'angoscia di non sapere più nulla dei parenti che pur eritrei vivevano in Etiopia e sono stati espulsi e privati dei loro beni, oppure sono scomparsi. Per questo sfileranno oggi pomeriggio alle 15 da corso Venezia a piazza Duomo in un corteo

per la pace, indetto contemporaneamente anche dalla più numerosa comunità di Roma. Una manifestazione a cui danno la loro adesione le organizzazioni non governative, le associazioni pacifiste e di volontariato, i sindacati. La comunità eritrea milanese naturalmente non è neutrale: «La nostra ricerca è quella della pace - dice Mohamed Berhan Nuredin - ma se ora è scoppiato un conflitto la colpa non è nostra e questo deve essere chiaro anche ai mass media. Noi siamo gli aggrediti, non siamo aggressivi. Le azioni di guerra sono stati atti di legittima difesa. Ma ora il punto principale è che noi teniamo all'amicizia con l'Etiopia e vogliamo risolvere le controversie attorno ad un tavolo, con un arbitrato internazionale». Questo vuole testimoniare la

manifestazione di oggi, la volontà di uscire dal conflitto non con la guerra ma con la trattativa per riprendere quel processo di pacificazione e sviluppo economico dell'area che cominciava a portare i suoi benefici in tutta la regione.

Come hanno spiegato gli esponenti della comunità, tra cui anche Tesfai Teklehaimant e Desbele Mahari, l'oggetto del contendere riguarda i confini territoriali tra i due paesi, che l'Etiopia non riconosce in particolare per quanto riguarda la regione del Tigrì. Anche l'Eritrea ammette che quei confini sono artificiali, essendo ancora quelli coloniali, stabiliti attraverso trattati tra Italia e Hailè Sallasiè, e tra Italia e Gran Bretagna, ma sono quelli riconosciuti tuttora anche dall'Onu. «Si possono discutere, ma non accettiamo atti di forza». Tra l'altro il ruolo dell'Italia, in quanto ex potenza coloniale che ben conosce i problemi dell'area, è ritenuta determinante e auspicabile. Un'altra manifestazione per la pace si terrà a Firenze il 18 luglio.

P.R.